



Teologia **comparata:** metodo per il dialogo

La teologia comparata è una disciplina relativamente giovane, tuttavia costituisce un importante punto di arrivo del lungo cammino compiuto dal dialogo interreligioso. Come ogni teologia, rappresenta un lavoro di ricerca del significato della propria fede, attraverso l'intelligente giustapposizione dei testi teologici delle diverse tradizioni.

Al n. 42 del documento *Dialogo e annuncio. Riflessioni e orientamenti sul dialogo interreligioso e sull'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo*, emesso congiuntamente dal Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso e dalla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli il 19 maggio 1991, si elencano quattro forme di dialogo:

- a) il dialogo della vita, che si ha quando le persone si sforzano di vivere con lo spirito aperto e pronta a farsi prossimo, condividendo le loro gioie e le loro pene, i loro problemi e le loro preoccupazioni umane;
- b) il dialogo dell'azione, nel quale i cristiani e gli altri credenti collaborano per lo sviluppo integrale e per la liberazione del loro prossimo;
- c) il dialogo dello scambio teologico, nel quale gli specialisti cercano di approfondire la propria comprensione delle loro rispettive eredità spirituali e di apprezzare ciascuno i valori spirituali dell'altro;
- d) il dialogo dell'esperienza religiosa, nel quale le persone, radicate nelle rispettive tradizioni religiose condividono le loro ricchezze spirituali, per esempio nel campo della preghiera e della contemplazione, della fede e dei modi di ricercare Dio o l'Assoluto. La terza forma, il dialogo dello scambio teologico è l'ambito della teologia comparata.

Per «teologia», in generale, si intende una prassi definibile - allo stesso tempo in modo semplice e profondo - come «fede che tenta di comprendere». In altre parole, come un insieme di attività intellettuali finalizzate alla comprensione delle verità di una fede e, per quanto possibile, alla comprensione del Dio a cui la fede si rivolge.

La teologia comparata, come la definisce il gesuita Francis Clooney, prosegue questo tentativo di dar senso a ciò in cui si crede alla luce dell'abbondante varietà delle diverse tradizioni religiose nel mondo. Il teologo si rivolge a un'altra tradizione con l'occhio indagatore della propria fede e con la disponibilità a

**Praticare
la teologia
comparata è
anzitutto apprendere
da altre religioni**

imparare e comprendere in modo nuovo le verità della propria tradizione.

Le motivazioni che spingono a praticare la teologia comparata sono diverse: per alcuni teologi è decisivo il riconoscimento della pluralità, che di fatto esiste, delle religioni e delle differenti tradizioni che oggi ci circondano; altri sono spinti da un senso «missionario» nei confronti delle persone di altre religioni; altri ancora sono motivati da una pura e semplice fede alle prese con il problema della comprensione di un mondo abitato da molte religioni, e forse con l'urgenza della responsabilità di aiutare la propria comunità a vivere meglio nell'attuale contesto pluralista; infine, si può essere mossi a intraprendere la teologia comparata primariamente su un piano intellettuale, poiché lo studio comparativo costituisce un sicuro interesse e una sfida stimolante per ogni teologo. Pratica-

Un **progetto** lungo quattro anni

Tra i più autorevoli promotori della teologia comparata troviamo il gesuita statunitense Francis Clooney, insigne indologo. Presso la Boston University School of Theology dirige il dipartimento di *Comparative theology*. Tra le sue molte pubblicazioni sono particolarmente degni di menzione tre testi: *The Human Condition*, *Ultimate Realities* e *Religious Truth*. I volumi hanno raccolto le conversazioni dei *Colloquium in Comparative Religious Ideas*, un progetto di vasta portata che per quattro anni (1995-1999) ha riunito in uno sforzo cooperativo esperti nello studio di tradizioni religiose particolari - ebraica, cristiana, musulmana, hindu, buddhista, cinese - ed esperti che si occupano principalmente di metodologia della comparazione. Per saperne di più si può visitare il sito: www.bc.edu.

re la teologia comparata è, innanzitutto, apprendere da altre religioni ma, alla luce di ciò che si è imparato, significa anche intraprendere una nuova riflessione sulle proprie tradizioni e credenze.

La teologia comparata ha un duplice aspetto: da una parte è la comparazione delle teologie, dall'altra è metodo teologico. Sul primo versante essa implica la riflessione sui temi teologici, quali ad esempio la rivelazione, la grazia, la Trinità, ecc. Sul secondo fa propri gli obiettivi che, nelle diverse tradizioni religiose, ogni lavoro speculativo si propone. Il mondo di oggi, che è in continua evoluzione, può creare una nuova generazione di teologi che sono cresciuti senza radici in una singola tradizione. È, dunque, necessario che il teologo «comparato» sia ben radicato in una delle tradizioni poste in comparazione. L'osservatore neutrale non è l'ideale in questo contesto. Sicuramente continua ad essere una teologia confessionale e anche apologetica. Il teologo «comparato» è aperto alla verità, dovunque possa essere trovata. Tuttavia non ha paura di argomentare in difesa della verità che ha già trovato.

All'inizio del suo percorso, la teologia comparata investe una grossa dose di energia nel cercare di capire l'altra tradizione, primariamente attraverso la lettura dei testi teologici e non semplicemente scritture. Sebbene difficile,

questo sforzo per la comprensione produce risultati importanti: il teologo «comparato», dalla sua posizione iniziale di estraneo, si trasforma in colui che ha familiarità col vocabolario ed è capace di discutere. La lettura è spesso il mezzo più sicuro e pratico per l'apprendimento teologico.

**È necessario
che il teologo
sia ben radicato
nella propria
tradizione**

Tuttavia, la lettura deve, talvolta, cedere il posto all'arte figurativa, alla musica, ai riti e ad altri modi di dialogo. È facile immaginare come tutto questo esiga molto tempo. Infatti, il progetto di comprensione, incluse le sfide che riguardano l'esperienza e le scritture,

procede solo nel tempo: in un processo di movimenti avanti e indietro da un testo della propria teologia a quelli di un'altra tradizione, e poi ancora indietro alla propria tradizione; attraverso il cosiddetto «circolo ermeneutico». Necessariamente ciò comporta l'acquisizione di una nuova letteratura, in cui la propria teologia è arricchita da nuovi vocaboli e linguaggi, dai metodi e dalle scelte delle altre tradizioni e dall'assimilazione di queste all'interno della propria. La teologia comparata è dunque un continuo processo di riflessione nel quale il teologo ricontrolla le proprie teorie e il proprio metodo di indagine; come del resto avviene nelle comparazioni intelligenti.

Davide Magni S.I.

Un **caso** concreto: *agape* e saggezza

Se comparissimo due soteriologie (vie di salvezza) completamente differenti tra loro come buddhismo e cristianesimo, inizieremmo con il coglierne le radicali diversità. Da una parte abbiamo il cristianesimo che propone la via dell'amore (*agape* in greco), amore che viene da Dio e a Dio vuole condurre tutti gli uomini in comunione. Dall'altra abbiamo la saggezza (*prajna* in sanscrito), che non viene da Dio, ma è il frutto del cammino proposto dal Buddha. Comparare questi due differenti orizzonti richiede prudenza metodologica e attenzione concettuale. Occorre comprendere che non è sensato porre le stesse domande a un cristiano e a un buddhista: ciò che ha senso per uno è incomprensibile per l'altro. La relazione con Dio è l'esempio più evidente.

Tuttavia, in questa attenzione si possono trovare intersezioni significative. Uno dei luoghi nei quali buddhismo e cristianesimo si diffe-

renzano è quello linguistico: ciascuno dei due ambiti dà una premienza a un peculiare orizzonte semantico. Per il buddhismo l'orizzonte linguistico preminente è quello «conoscitivo-sapientiale», mentre per il cristianesimo prevale il vocabolario dell'amore, inteso come *agape*. Tuttavia, nel buddhismo, il linguaggio della conoscenza-sapienza (*prajna*) è sì prevalente, ma incorpora e include il linguaggio dell'amore (*karuna, metta*). Analogamente, il cristianesimo accentua l'*agape* includendo la sapienza. Tuttavia il significato biblico di *agape* non ha un esatto corrispettivo nel buddhismo, come non vi è esatto corrispettivo per l'esperienza biblica della fede: spesso si dimentica che il buddhismo prescinde da Dio! Buddismo e cristianesimo, sono dunque due universi differenti ma, avendo entrambi lo stesso intento - proporre una via di salvezza -, è possibile un dialogo e un reciproco arricchimento.

d.m.



di **Giugno**

Le intenzioni sono proposte dall'Apostolato della Preghiera, che intende riprodurre nei cristiani l'orientamento di Gesù, che fece della Sua vita una continua offerta al Padre.

GENERALE

Perché le famiglie cristiane accolgano con amore ogni bambino che viene all'esistenza, e circondino con affetto i malati e gli anziani che hanno bisogno di cure e di assistenza.

MISSIONARIA

Perché i pastori e i fedeli cristiani considerino il dialogo interreligioso e l'opera di inculturazione del Vangelo come un quotidiano servizio da rendere alla causa dell'evangelizzazione dei popoli.

di **Luglio**

GENERALE

Perché quanti sono in carcere ricevano il necessario sostegno da parte della società per riuscire a ridare senso alla propria esistenza.

MISSIONARIA

Perché nei territori di missione i vari gruppi etnici e religiosi vivano in pace, e insieme costruiscano una società ispirata ai valori umani e spirituali.